

I VERI RIFORMISTI

CONGELATORI, SCONGELATORI

Luca Ricolfi

QUALCHE mese fa questo giornale pubblicò un'importante intervista a Mario Monti, nella quale l'ex commissario europeo manifestava una preoccupazione di fondo: l'Italia ha bisogno di riforme coraggiose, ma chiunque vinca le elezioni e provi ad attuare quelle riforme è destinato a scontrarsi con le resistenze delle ali estreme dei due schieramenti.

Quel ragionamento di Monti ha alimentato ogni sorta di speculazioni sui destini e le funzioni del centro, da molti pensato come il luogo dello spazio politico in cui i moderati di entrambi gli schieramenti potrebbero coalizzarsi per neutralizzare le forze politiche estreme, e fare finalmente le cose di cui il Paese ha bisogno per tornare a crescere e a sperare. Una recente indagine dell'Istituto Cattaneo, secondo cui tre italiani su quattro auspicano accordi fra i due schieramenti sulle questioni fondamentali, sembra indicare che anche una parte considerevole dell'opinione pubblica la pensa come Mario Monti, o perlomeno è scettica sulla capacità del vincitore - chiunque esso sia - di governare effettivamente l'Italia.

Tale scetticismo è perfettamente giustificato. Un'analisi fredda, cifre alla mano, di quel che è stato fatto negli anni dell'Ulivo e in quelli della Casa delle Libertà mostra che entrambi gli schieramenti hanno cercato di cambiare l'Italia, e in alcuni casi ci sono persino riusciti (ingresso in Europa, riforme delle pensioni e del mercato del lavoro), ma complessivamente non ce l'hanno fatta. La ricerca e la conservazione

del consenso hanno sempre avuto la meglio, facendo vincere i congelatori del sistema, quelle che Francesco Giavazzi nel suo ultimo libro chiama le «lobby d'Italia».

Chi sono i congelatori del sistema? L'elenco che si potrebbe fare è sterminato, e include ogni sorta di interessi, poteri e gruppi sociali che difendono lo status quo in quanto garante di privilegi, rendite di posizione, vantaggi corporativi.

Poteri forti, come le imprese protette o assistite, le banche, gli speculatori edilizi e finanziari. Ma anche poteri deboli o diffusi, come quelli degli ordini e delle corporazioni che bloccano ogni tentativo di immettere elementi di concorrenza, competizione e meritocrazia nell'accesso alle professioni. Per non parlare del cosiddetto partito della spesa, che alla fine di ogni anno devasta la legge Finanziaria, e al termine delle ultime due legislature (2001 e 2006) ha generato un extradeficit - rigorosamente bipartisan - dell'ordine di 25-30 miliardi di euro (2 punti di Pil).

Se si riflette su questa realtà, non si può che condividere l'incubo dei riformisti: la prospettiva di un futuro governo, di destra o di sinistra, paralizzato dai veti dei congelatori del sistema. Quel che a me non pare così scontato, invece, è che la responsabilità del congelamento gravi sostanzialmente sulle ali estre-

me, e che i partiti moderati siano il luogo naturale del riformismo. Se guardiamo con disincanto i comportamenti effettivi delle forze politiche, scopriamo che la distinzione fra congelatori e scongelatori non solo non coincide con quella fra destra e sinistra, ma neppure con quella fra radicali e moderati. I guastatori della Lega sono

talora su posizioni congelatrici (caso Fazio), ma più spesso sono su posizioni scongelatrici (anti-assistenziali). Le ali estreme classiche, come An e Rifondazione comunista, sono spesso su posizioni congelatrici (forestali in Calabria), ma talora assumono posizioni scongelatrici (tassazione delle rendite finanziarie). Quanto ai partiti moderati dei due schieramenti - Forza Italia, Democratici di sinistra, Margherita, Udc - le loro componenti liberali si trovano spesso in minoranza. Negli anni in cui governava, il centro-sinistra ha lasciato sostanzialmente intatti gli ordini professionali e non ha voluto cedere al mercato nemmeno una rete Rai. Il centro-destra, a sua volta, è stato del tutto latitante sul versante delle liberalizzazioni, e ha sistematicamente ostacolato la concorrenza in materia di appalti pubbli-

ci, come non hanno mancato di rilevare varie autorità indipendenti. Quanto alla scuola e all'università, se per un attimo proviamo a sfilarci gli occhiali dell'ideologia, è difficile non riconoscere la continuità fra le politiche degli uni e degli altri: se stiamo ai comportamenti, e non alle dichiarazioni di principio, il merito non sembra piacere né alla destra né alla sinistra.

A complicare ulteriormente le cose, il sistema dei partiti si sta automoltiplicando, come un'idra dalle nove teste: avevamo un partito comunista e ne abbiamo tre, avevamo un partito di ispira-

zione fascista e ne abbiamo tre, avevamo un partito di ispirazione cattolica e ne abbiamo quattro, per tacere della «scissione dell'atomo» in atto fra gli ex socialisti. Come se non bastasse, la frattura fondamentale, quella fra congelatori e scongelatori, riemerge inesorabile all'interno di qualsiasi forza politica, e sovente persino dentro la medesima corrente del mede-